

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

55.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 MARZO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDICE

	PAG.
Linee di indirizzo per il documento politico:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	3, 4, 16
Balbo Laura	13
Di Prisco Elisabetta	14
Mazzuconi Daniela	3, 4
Orlandi Nicoletta	4

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

**Linee di indirizzo
per il documento politico.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle linee di indirizzo per il documento politico che verrà steso a conclusione dei nostri lavori.

Prima di dare inizio a questa discussione, desidero precisare che sono state predisposte dai relatori le seguenti relazioni – alcune delle quali non sono state ancora consegnate, ma lo saranno comunque entro la data del 31 marzo –: « La condizione giovanile nel servizio di leva » dal deputato Savino; « I giovani e la religione nella società italiana degli anni novanta » dal deputato Amalfitano; « Le condizioni di lavoro degli apprendisti e dei giovani sotto contratto di 'formazione lavoro'; la cooperazione giovanile; la partecipazione sindacale dei giovani lavoratori; le distorsioni ed i condizionamenti in violazione del principio della pari opportunità dei giovani nei confronti dell'accesso al lavoro » dal deputato Gelpi; « Profili istituzionali » dall'onorevole Savino; « Incidenti stradali collegati a particolari forme di divertimenti giovanile » dal deputato Lusetti; « I giovani e la parità tra la condizione maschile e quella femminile » dall'onorevole Bevilacqua ed « I giovani e la cultura » dall'onorevole Di Prisco.

Il CENSIS ha predisposto un *dossier* sulla condizione giovanile, mentre il CNEL ha fatto pervenire un parere sullo schema analitico di relazione predisposto

dalla Commissione d'inchiesta parlamentare sulla condizione giovanile.

Dai consulenti del comitato tecnico-scientifico sono stati presentati i seguenti documenti: « I giovani ed il lavoro » dal professor Cavalli; « Note in materia di lavoro » dal professor Landolfi; « I giovani e la devianza » dal professor Milanesi; « Schema sul tema: famiglia e disagio giovanile » dal professor Moro; « Disagio giovanile e ruolo della scuola » dal professor Corradini; « I giovani e lo sport: per uno sport senza violenza » e « I giovani e lo sport. Abuso di farmaci: il *doping* » dal dottor Caprisco.

Osservazioni sul *dossier* sulla condizione giovanile sono state presentate dal professor Cavalli, dal professor Carlo Moro, dalla professoressa Chiara Saraceno e dal deputato Balbo; inoltre dai deputati Bevilacqua e Mazzuconi sono state presentate relazioni rispettivamente sugli incontri avuti dalla Commissione a Potenza ed a Torino. Questo è l'elenco dei documenti da allegare alla relazione conclusiva. Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

DANIELA MAZZUCONI. Concordo su questo elenco di documenti, ma ritengo che le osservazioni formulate dal deputato Balbo, essendo ella componente di questo consesso, vadano allegate agli atti della Commissione e non ai pareri dei consulenti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la resocontazione degli incontri avvenuti nel corso delle missioni effettuate dalla Commissione, devo far presente l'opportunità di non allegare tale materiale documentale alla relazione conclusiva, sia per motivi tecnici (connessi alla difficoltà di tra-

scrizione dei documenti registrati – per altro non ad opera degli uffici della Camera, i quali pertanto non garantiscono della loro affidabilità) sia per motivi di opportunità, in quanto tale lavoro allungerebbe di molto – almeno un anno – i tempi di pubblicazione degli atti della Commissione.

DANIELA MAZZUCONI. Poiché tale lavoro di registrazione è stato svolto dagli stessi membri della Commissione, non credo crei problema il fatto che il materiale possa essere pubblicato a distanza di sei mesi od un anno, ma ritengo che tale pubblicazione debba comunque avvenire. Pertanto le chiedo, presidente, di farsi interprete di questa esigenza presso la Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Sarà mia cura farmi interprete di questa esigenza. Resta comunque inteso che le registrazioni di cui si parla, anche nel caso non dovessero essere trascritte, rimarranno comunque a disposizione di chi intenda prenderne conoscenza e che di esse si farà menzione nella relazione.

NICOLETTA ORLANDI. Mi pare corretto sottolineare che le registrazioni in questione non sono state operate da ditte esterne, bensì dagli stessi membri della Commissione, o, in alcuni casi, da dipendenti delle prefetture. Ciò è avvenuto proprio perché si è sentita la necessità di documentare anche quelle parti dell'inchiesta concretatesi negli incontri avvenuti nel corso delle missioni. Quindi, al di là dei tempi tecnici che saranno necessari, si pone l'esigenza di non perdere tale apporto.

PRESIDENTE. Credo che si possa concludere in questi termini: io non potevo non informare la Commissione dei motivi che sono alla base dell'opportunità di non allegare alla relazione conclusiva il materiale in questione che per molti versi è lacunoso e per altri presenta anche attribuzioni erranee; d'altra parte, poiché la Commissione si è dichiarata unanimemente a favore della trascrizione delle registrazioni degli incontri avvenuti fuori sede, rappresenterò tale esigenza alla Presi-

denza, affinché si possa addivenire ad una soluzione che consenta di non disperdere il materiale acquisito.

Passiamo ora alla discussione delle linee di indirizzo per il documento politico.

DANIELA MAZZUCONI. Cercherò, nel mio intervento, di riassumere le riflessioni del gruppo della democrazia cristiana sul lavoro svolto dalla Commissione. Mi scuso perciò se la sintesi sarà necessariamente generica e talvolta rinverrà, per una migliore articolazione delle posizioni, ad altra attività parlamentare. Intervendendo, darò per conosciuti tutti i dati statistici e le riflessioni svolte dagli esperti che sono stati consultati.

Dall'indagine svolta mi sembra emerga una realtà giovanile non omogenea, come spesso si suole dare per scontato. Si tratta di una realtà estremamente variegata per interessi, per bisogni e per capacità di avere risposte sociali, sia sul versante pubblico sia su quello privato. Per capacità di avere risposte sociali intendo riferirmi ai giovani che hanno molte opportunità, possono manifestare molte richieste ed ottenere risposte a tutti i livelli, mentre alcuni giovani non solo non hanno tali possibilità, ma non riescono neppure a pervenire alla consapevolezza di poter rivolgere domande ed avere risposte dalla struttura sociale.

Il mio intervento è più rivolto ai giovani che hanno meno possibilità rispetto a quelli che complessivamente ottengono risposte di elevata qualità; penso ai giovani che hanno opportunità di divertimento, di scuola, di università, di accesso al lavoro e quindi sono tutelati maggiormente, anche se in quest'ambito si manifesta parte del disagio adolescenziale, forse attribuibile al contesto del postmoderno, essendo stata soddisfatta una parte dei bisogni primari.

Data questa premessa, la conclusione è che le risposte non sono univoche e che sul piano delle politiche giovanili si rende necessaria un'attenzione articolata. Se lascerò un po' in ombra le questioni relative a quella parte di giovani che ho definito maggiormente tutelata, è vero che anche costoro hanno bisogno di rispo-

ste per i versanti che restano scoperti. Del resto, anche con riferimento ai giovani meno garantiti, che non sono necessariamente i devianti o gli emarginati, scopriamo che, in questo caso, le risposte non possono essere univoche.

Dopo le riflessioni svolte in questa sede, l'accento deve essere posto sulla prevenzione, in particolare su specifici problemi, dalla tossicodipendenza alla devianza; quindi, una prevenzione complessivamente intesa rispetto ad ogni possibile disagio. Quest'azione gode di molti sostenitori, ma per molti aspetti resta ancora scoperta: è facile dire che prevenire è meglio che curare, ma sul piano concreto spesso si incontrano grandi difficoltà. Esiste dunque la necessità di un lavoro previo che riguardi la prevenzione sociale complessiva, i cui elementi fondamentali sono l'integrazione molto stretta tra il sistema formativo di base, attraverso il quale passano tutti i giovani, anche laddove si verificano fenomeni di dispersione, e la società nel suo complesso, nonché le istituzioni. In questo senso va previsto qualcosa di più di quanto oggi stabilito dalla normativa. Mi riferisco alle norme sugli organismi di partecipazione nella scuola, o addirittura a quelle che riguardano la scuola, ma non assicurano l'integrazione tra sistema scolastico e società nel suo complesso. Ad esempio, un conto è il tipo di sostegno che possono offrire le USL, altro quello dato dai consultori; un conto è la valorizzazione delle associazioni e del volontariato, altro il ruolo della scuola.

Va sempre tenuto presente, affrontando la materia, che nell'istituzione si può identificare un punto di raccordo interessante tra questi soggetti. All'interno di tale integrazione, con riferimento a zone in cui si verificano disagi particolari, bisognerà prevedere, oltre a quelli generici che la scuola pone in essere, progetti mirati che siano aggiuntivi a quelli normalmente offerti dal sistema formativo. In proposito, ritengo vada consentita la massima elasticità rispetto alle varie situazioni e, al tempo stesso, occorra compiere un richiamo preciso al coordinamento tra scuola ed istituzioni.

Una seconda questione rilevante che riguarda la prevenzione è costituita dalla necessità di aumentare le possibilità di aggregazione e le opportunità di sviluppo e di interessi. Questa valorizzazione non deve però far sottovalutare la dimensione formativa. Non dobbiamo ipotizzare che basti fare mille centri sociali in più, ovvero mille centri sportivi in più, per far sì che venga data risposta alla domanda di formazione complessiva di essere uomini e donne nella società, che emerge dall'universo giovanile.

Pertanto, anche in questo caso mi sembra fondamentale l'elaborazione di progetti una volta ottenute le strutture, poiché sarebbe monca una politica che prevedesse una serie di strutture saltando la dimensione formativa complessiva, che in questo caso non sarebbe solo relativa alla questione scolastica. Certo, se si devono ipotizzare opportunità di aggregazione e di sviluppo di interessi giovanili, bisognerà prevedere un coinvolgimento dei giovani stessi. Il problema - lo ripeto - è anche di strutture ma non solo di strutture.

Naturalmente, si pone il problema assai rilevante delle risorse. Rispetto all'elaborazione delle politiche giovanili o, comunque, di leggi a supporto delle politiche giovanili, il problema delle risorse si pone come ineludibile; per altro, se la Camera ha ritenuto di istituire una Commissione come la nostra, nella graduatoria dei finanziamenti dovrà prevedere che il tema di cui questa Commissione si è occupata sia da privilegiare, altrimenti vi sarebbe un comportamento schizofrenico da parte del Parlamento.

In questo senso credo che si debba uscire dallo schema che potrei definire moderato, conservatore, vecchio stile che spesso connota il dibattito sulle politiche economiche nel nostro paese; schema che ipotizza che la spesa sociale sia quella che, di fatto, provoca il tracollo economico-finanziario. Probabilmente una cattiva spesa sociale può anche concorrere a questo; tuttavia, credo vada valorizzato il principio per cui una spesa sociale ben organizzata porta risultati in prospettiva.

Un'interpretazione dell'andamento economico che imputi solo alla spesa sociale la negatività dell'andamento economico stesso mi pare sia riduttiva: desidero sottolinearlo perché le risorse destinate alla realtà giovanile certamente rientrano in quella che viene definita spesa sociale. Certo, la Commissione dovrà anche chiedersi a chi spetti il coordinamento delle esperienze formative una volta che vengano previsti i luoghi in cui i giovani possano, appunto, aggregarsi, sviluppare i propri interessi e fare esperienze diverse rispetto ad una vita trascorsa, magari, sulle strade e con obiettivi alternativi al vivere civile.

Ritengo che a tale riguardo si debba provvedere a valorizzare in modo molto forte gli enti locali e ad esortarli a compiere una programmazione il più articolata possibile, ma anche il più coordinata possibile. Sarà molto importante che tutti gli enti locali, compresi i comuni, possano avere progetti mirati in questo senso; anche miniprogetti, laddove gli enti locali sono molto piccoli – perché, senza ripetere il trito « piccolo è bello », ritengo che anche nelle piccole realtà sociali sia possibile valorizzare una serie di esperienze ed una progettualità a favore dei giovani –; ma nello stesso tempo bisognerà chiedere a tali enti locali, in particolare alla provincia ed alla regione, un coordinamento di questa molteplice attività perché, come risulta in modo evidente da una ricerca commissionata dallo stesso Ministero dell'interno, rispetto alle politiche proposte dai vari livelli istituzionali abbiamo assistito talvolta ad uno sviluppo confuso. È dunque necessario che vi siano enti in grado di attuare un coordinamento, senza per questo limitare la creatività e l'inventiva che possono emergere a livello di base.

Il terzo punto che ritengo fondamentale rispetto alla questione di una prevenzione complessiva riguarda un rapporto molto preciso – e che andrà identificato, se non a livello legislativo almeno a livello di indirizzo complessivo dagli organismi preposti – tra il sistema scolastico

e formativo nel suo complesso e la rete di servizi sociali di cui dispone l'istituzione. In tale contesto pensiamo, come ho già detto, alla valorizzazione di elementi come il consultorio, gli spazi giovani che le USL – almeno in alcune regioni, tra le quali la mia – hanno favorito, la presenza di esperti che a vario titolo permangano sul territorio entro l'istituzione, convinti come siamo che quel rapporto serva non solo per le emergenze – siano educative siano sociali – ma anche per la gestione della quotidianità.

Nei confronti della rete dei servizi sociali intesi nel loro complesso, vi è oggi un atteggiamento per cui ci si rivolge al servizio sociale soltanto quando si manifesta un bisogno a livello patologico. Credo che ciò sia sbagliato e che si debba accedere a tale servizio anche per una serie di problemi che riguardano, come ho detto, la quotidianità: gli stessi problemi psicologici dell'adolescente o le difficoltà educative della famiglia potrebbero, se i servizi sociali fossero organizzati in un certo modo e venisse superata la barriera che esiste nei loro confronti, trovare le giuste risposte. Questo è molto importante perché la patologia sociale, probabilmente, non è così diffusa come si crede, mentre esistono un senso di disagio e di difficoltà sul piano educativo da parte degli adulti e sul piano della vita quotidiana da parte dei giovani. Quindi, andando ad individuare un rapporto molto stretto e significativo tra la scuola e la rete dei servizi sociali presenti sul territorio, molto probabilmente creeremo nei giovani e nelle famiglie anche l'abitudine all'accesso ad un tipo di servizio che oggi resta limitato al manifestarsi delle patologie.

La quarta osservazione che vorrei fare, sempre in ordine alla questione di una prevenzione complessiva e non solo relativa alle devianze nel momento specifico, mi viene suggerita dal fatto che nelle ricerche che abbiamo avuto modo di esaminare emerge il permanere, comunque significativo, di un rapporto giovani-famiglia, sia esso conflittuale o non conflittuale.

In definitiva, rispetto al problema della prevenzione complessiva, mi pare che il Parlamento si trovi di fronte alla necessità ineludibile di affrontare globalmente il tema delle politiche familiari e non solo quello delle politiche giovanili, poiché queste troverebbero una possibilità di soluzione più armonica se alcune risposte venissero date sul versante, appunto, delle politiche familiari. È ovvio che partire da situazioni di minore disponibilità, non solo di carattere economico e finanziario ma complessivo, crea sul percorso giovanile difficoltà che poi non vengono più recuperate.

Se noi ci rendiamo conto che oggi molto è anche dato dalle opportunità che un giovane incontra nella sua vita quotidiana, dalla possibilità di usufruirne, capiamo che se la famiglia non ha possibilità economiche, ovvero ha problemi che la opprimono, con molta difficoltà quel giovane riuscirà a cogliere le opportunità sociali, essendo ostacolato dalle condizioni di partenza.

Quanto ai singoli temi oggetto dell'indagine svolta dalla Commissione, rispetto ai quali si è riscontrata una carenza legislativa, segnalerei alcuni nodi particolari. Il primo è relativo alla rappresentanza istituzionale dei giovani; essa non risolve tutto il rapporto giovani-istituzioni, ovvero quello giovani-politica, ma ne coglie una sola parte. L'esperienza dimostra, laddove gli organismi sono nati, che restano irrisolti molti punti, soprattutto nel senso che la rappresentanza è parziale. Non voglio dire che non si debbano avanzare proposte in ordine alla rappresentanza istituzionale, poiché in merito vi è una carenza legislativa; desidero soltanto ricordare che di fatto la maggior parte dell'universo giovanile non viene rappresentato.

Questa situazione crea meno problemi per quella fascia di giovani che hanno comunque grosse disponibilità sociali e che possono paradossalmente fare a meno della rappresentanza; mentre crea molti più problemi in quei giovani che partono svantaggiati. Il nodo del rapporto con le istituzioni resta nevralgicamente scoperto.

La questione è trattata nell'indagine commissionata dal Ministero dell'interno, curata dal Gruppo Abele. In questo volume si fa rilevare come resti irrisolto il tema della rappresentanza e pertanto la Commissione dovrebbe sottolineare questa lacuna, cioè come il rapporto tra giovani ed istituzioni sia frammentato e di non conoscenza reciproca.

Un secondo tema su cui riflettere e per il quale emerge una carenza legislativa è quello che definirei del senso del servizio sociale chiesto ai giovani, cioè di un servizio a favore della società. In quest'ambito pongo il servizio di leva e l'obiezione di coscienza nonché, sul versante femminile, l'anno di volontariato sociale.

Per recuperare un rapporto con la società, ritengo sia opportuno riflettere sul senso che possono avere per i giovani queste occasioni di rapporto con la società. Credo che le vicende di questi mesi ci facciano riflettere sul fatto che sicuramente un esercito di leva come quello attuale non risponde in fase di guerra e, nello stesso tempo, fatica a rispondere anche ad un'emergenza civile, come ha dimostrato l'arrivo degli albanesi. Questo non accade per incapacità dei giovani o dell'esercito di leva, ma perché non vi è un minimo comun denominatore rispetto al quale organizzare le attività.

Non voglio affrontare il tema della risposta in caso di guerra; voglio sperare che quello recente resti un caso isolato; mi preme riflettere sul senso che, per i giovani, devono avere queste esperienze, poiché esse possono costituire un momento in cui i giovani vivono in simbiosi più viva con la società, se risolto in un certo modo. Lo stesso discorso vale per l'obiezione di coscienza, che non va percepita come posizione contro lo Stato, ma come momento fecondo per far scaturire una certa risposta ai bisogni sociali ed istituzionali, che non è quella dell'esercito bensì quella rivolta ai bisogni complessivi della società. Lo stesso discorso vale per la proposta di volontariato sociale, che dovrebbe costituire un richiamo per le giovani generazioni ad un servizio gratuito nei confronti della società, al fine di

recuperare il rapporto tra il giovane e la società in cui vive.

Altro tema in merito al quale mi sembra sia emerso, nel corso del dibattito, qualche problema ed una certa carenza legislativa, è quello relativo ai minori, dopo l'applicazione del nuovo codice di procedura penale e l'adeguamento della rete di servizi che il nuovo sistema postula, cioè dei carceri minorili. Sono questioni che abbiamo affrontato solo marginalmente, nel corso di audizioni dedicate ad argomenti più vasti. Tuttavia, un richiamo sul piano legislativo e su quello dell'organizzazione complessiva dei servizi penso possa venire da questa Commissione.

Qualche problema resta aperto anche sulla qualità della proposta educativa complessiva che viene dalla scuola, cioè sulla qualità del sistema scolastico. Questo tema ipotizza che, a livello di Parlamento, ci si chieda se la struttura scolastica sia adeguata ai livelli europei. Il problema sarebbe secondario se almeno si fosse risposto alla domanda se la nostra scuola sia adeguata ai bisogni complessivi di formazione, ad un minimo di cittadinanza sociale postualata dalla società italiana. Non abbiamo risposto né alla prima né alla seconda domanda.

Anche a questo riguardo, credo sia opportuno un richiamo a tutte le questioni che sono sul tavolo del Parlamento in questo momento e che potrebbero arrivare a soluzione entro la fine della legislatura. Cito la questione del biennio nella scuola superiore, così come quella dell'innalzamento dell'obbligo; cito il discorso della riforma della scuola superiore nel suo complesso; cito il discorso, secondo me fondamentale e mai affrontato, della formazione e della qualificazione del personale docente, che è importantissimo perché, come i centri di aggregazione — come dicevo prima — non si fanno solo con la costruzione di un centro civico, così la scuola non si fa solo attraverso il riammodernamento delle strutture scolastiche fatiscenti o la costruzione di nuove scuole. Certo, anche questo è importante ed io non voglio davvero

criticare uno dei punti qualificanti dell'attuale Governo; tuttavia credo che una riflessione sulla formazione del personale docente vada fatta: un passo in avanti è stato compiuto con l'approvazione dei nuovi ordinamenti didattici, ma c'è ancora qualcosa da fare. Soprattutto se si ipotizza una scuola raccordata alla società ed alla rete di servizi che l'istituzione mette a disposizione sul territorio, bisogna ipotizzare una figura di docente alquanto diversa da quella consueta; una figura di docente che accetti una dimensione di far scuola che non sia solo quella della scuola come intesa normalmente, che accetti insomma di compiere un servizio educativo indipendentemente dalla normale struttura scolastica.

Un esperimento molto interessante al riguardo è stato compiuto, se non erro, a Torino, dove l'apertura pomeridiana degli edifici scolastici per supplire ad una serie di bisogni formativi e di rapporti tra i giovani — il bisogno di aggregazione cui facevo riferimento prima, di valorizzazione degli interessi giovanili — ha comportato l'utilizzo di personale docente in termini molto diversi rispetto a quello tradizionale. Tutto questo richiede un'attenzione alla formazione dei docenti che oggi è in parte assente.

Credo inoltre che, rispetto alla questione della qualità della scuola, andrà rivisto il problema del raccordo con la famiglia, inteso non solo nel senso generico della partecipazione della famiglia alla vita della scuola. Con riferimento a tutto il problema dell'espulsione dal percorso scolastico, cioè della mortalità scolastica, il tema del raccordo con la famiglia si pone, infatti, nel senso di un rapporto che aiuti anche la famiglia e riesca a mantenerla ad un livello tale di confronto con l'istituzione (senza per questo esserne schiacciata) da non consentire che si arrivi a questi casi drammatici di mortalità scolastica. Credo, infatti, che non sia solo una problema di tribunali o di sistema scolastico, che in certe regioni è più carente che in altre, ma che si debba riuscire ad aiutare la famiglia a capire che l'espulsione dal percorso scolastico

non è certo produttiva per il bene del ragazzo, né lo è per la società nel suo complesso.

Sempre all'interno di questi temi riguardanti la scuola vi è, poi, la questione dell'orientamento. Non so se questo debba essere previsto in un modo piuttosto che in un altro; però ritengo che all'interno del discorso dell'orientamento dei giovani, in particolare alla professione ma più in generale come orientamento sociale complessivo, si ponga oggi come ineludibile per i giovani il diritto alle informazioni. Non tanto il diritto all'informazione ma proprio quello alle informazioni, nel senso che oggi in questa società può chi di informazioni dispone, non può — perché non conosce neanche quali possibilità siano date — chi delle informazioni non dispone. Certo bisognerà affrontare la questione sul piano legislativo, ma anche in questo caso bisogna ipotizzare la diffusione più capillare possibile di sportelli per i giovani, presso i quali vengano date informazioni, e soprattutto ipotizzare una capillare informazione ai giovani sulle opportunità di informazione che hanno. Il problema è sempre questo: diciamo che c'è un diritto all'informazione sulle opportunità, diciamo che già vi sono molti sportelli per i giovani a livello nazionale, tuttavia a questi servizi si rivolgono solo giovani già comunque informati e dunque in grado di utilizzarli indipendentemente da altri supporti. Certo, anche per raggiungere questo obiettivo dell'informazione dell'universo giovanile si pone un problema di risorse, di iniziativa in parte legislativa, in parte di carattere amministrativo, che può essere richiesta al Ministero dell'interno o agli altri ministeri interessati; ma il problema è importante perché non si tratta solo di orientamento scolastico. Non si tratta soltanto di chiedersi banalmente cosa potrà fare un ragazzo dopo la terza media o quali siano le professioni per le quali vi è maggiore richiesta; si tratta di fornire un orientamento complessivo rispetto alle opportunità — scolastiche, di lavoro o di altro genere — che ai giovani sono offerte e che essi debbono

conoscere perché si possa dire che esercitano pienamente i loro diritti.

Altro tema rispetto al quale qualche sottolineatura ritengo vada fatta in ordine a questioni di carenza legislativa è quello dell'associazionismo giovanile. Nel corso delle audizioni abbiamo incontrato i rappresentanti dei giovani delle grandi associazioni oppure delle associazioni giovanili a livello nazionale, ma credo che vi sia grande ricchezza anche nell'associazionismo giovanile che non si esprime attraverso strutture così grandi ed articolate. Dunque le tematiche che riguardano la legislazione sull'associazionismo ed anche sul volontariato — per la parte attinente al tema oggi in discussione — non possono non essere oggetto di attenzione da parte della nostra Commissione. Tenendo ben presente, però, che il problema non è quello di finanziare associazioni, cioè di creare bisogni ed attese laddove questi non si manifestano in termini di finanziamento da parte dello Stato, che finisce con l'irrigidire; ma è quello di valorizzare le iniziative che queste intraprendono, ad esempio mettendo a disposizione strutture, cioè dando la concreta possibilità di vivere una vita associativa: una vita associativa nella quale, tuttavia, il giovane non maturi la convinzione che per essere associazione, magari piccola, sia necessario un forte finanziamento in denaro. Ciò non perché il problema delle risorse non riguardi le associazioni, ma perché quello che in questo momento mi interessa è la valorizzazione di un'associazionismo semplice, che forse ha bisogno di contributi meno di quanto noi crediamo o comunque ha bisogno più di contributi liberi da parte della realtà sociale in cui vive che non di un contributo statale, che per sua natura tende ad irrigidire le cose. Anche questo mi pare un punto su cui riflettere.

Desidero ancora citare due argomenti rispetto ai quali abbiamo rilevato qualche carenza di carattere legislativo complessivo. Mi riferisco al rapporto giovani-lavoro, non però genericamente inteso: a quel rapporto molto particolare che si manifesta laddove manca la qualificazione o dove comunque i livelli di qualifi-

cazione rispetto al mondo del lavoro sono minimi. Certamente esiste un problema più generale che riguarda il rapporto tra giovani e mondo del lavoro, soprattutto nelle realtà dove è forte la disoccupazione, compresa quella del mondo giovanile che ha una scolarizzazione medio-alta; tuttavia, mi pare che un'attenzione particolare vada posta nei confronti delle situazioni nelle quali si verificano scarsa qualificazione professionale o difficoltà di pervenire ad una minima qualificazione professionale.

In questo senso, senza evocare discussioni che si stanno svolgendo in altra sede parlamentare e stanno creando posizioni divergenti tra i gruppi, credo sia necessario porsi il problema dei percorsi brevi di formazione professionale, che questa società non può disattendere. Sarebbe bello, anche se illuministico, ipotizzare che entro un percorso lungo possano essere compresi tutti i giovani, un percorso nel cui ambito si possa pervenire ad una qualificazione professionale di tipo medio-alto; non è vero che tutti i giovani riuscirebbero a compiere un percorso lungo: molti sarebbero espulsi.

In attesa che la società aiuti questa utopia, per cui tutti i giovani possano restare nei percorsi formativi per molto tempo, credo che occorra porsi la domanda, per cercare di affrontare, almeno in parte, il problema della qualificazione di quei giovani che hanno un rapporto difficoltoso con il mondo del lavoro, partendo da livelli molto bassi. Affrontare il tema della formazione professionale in Italia è molto importante, cercando di non pensare che questo comunque nuoccia a qualunque riforma della scuola; tale ripensamento può invece valorizzare una riforma se, ad esempio, all'interno di questi percorsi di qualificazione professionale ipotizzassimo che non si tratta soltanto di preparazione al mestiere ma anche di una prima opportunità affinché il giovane pervenga all'esercizio qualificato di un mestiere, ovvero possa rientrare in un percorso formativo più complesso e quindi avere altre possibilità.

Desidero, a questo proposito, precisare che la formazione professionale non deve costituire la rinuncia alla consapevolezza di cosa significhi oggi essere cittadino, ovvero la rinuncia alla possibilità di approfondimento culturale, che al giovane deve essere data. Tuttavia, poiché un elemento che viene sempre chiamato in causa è il rapporto tra giovani e mondo del lavoro, mi sono permessa di fare questa sottolineatura.

Rispetto alle carenze di carattere organizzativo, ribadisco l'opportunità di avere strutture per i giovani; mi riferisco anche ai centri sportivi. Vorrei però precisare che in Italia vi è la tendenza a prevedere centri sportivi ipotizzando che essi servano a creare i campioni di domani. Ritengo invece che vi sia il problema per i giovani di usufruire delle strutture sportive anche non in previsione di diventare campioni, cioè non in senso competitivo. Questa esigenza è emersa nel corso dell'audizione svolta a Torino, quando i giovani hanno chiesto alla Commissione di poter andare a giocare a pallone al campo comunale con maggiore libertà di quanto non accada oggi. In quel caso, è vero, vi era anche una contestazione alle associazioni; quei giovani affermavano che senza la tessera di un'associazione non potevano giocare. Non imposterei il discorso in questo senso, ma rilevo che anche nei centri medio-piccoli sta aumentando la tendenza alle « megastrutture » in previsione di avere campioni nazionali, senza prestare attenzione concreta al singolo giovane che magari non giocherà mai nella squadra nazionale, ovvero in quella olimpionica, ma che tuttavia ha diritto ad esercitare un'attività sportiva.

Cercando di illustrare brevemente le proposte legislative che il gruppo della democrazia cristiana intende avanzare, ritengo vadano richiamati alcuni temi, posti anche dal ministro Jervolino, circa l'importanza di una legge-quadro dei servizi sociali, legge che permetterebbe di instaurare quei rapporti a livello diretto, e poi diffuso sul territorio, tra i vari momenti istituzionali ed i servizi che ven-

gono offerti al giovane ed alla sua famiglia.

È poi necessaria una legislazione complessiva sulla questione familiare. Colgo l'occasione per ricordare che giacciono alcune proposte di legge di estremo interesse, ancorché divergenti tra loro in alcuni punti. Mi sembra importante sottolineare l'importanza di un accordo politico per iscrivere tali proposte all'ordine del giorno dell'Assemblea ed iniziarne la discussione.

Ricordo poi la legislazione sul volontariato; il Senato ha già svolto una parte del dibattito. Esiste un associazionismo giovanile che non è solo di volontariato, ma non dimentichiamo che i giovani si contraddistinguono anche per la loro generosità. Una legge-quadro sul volontariato consentirebbe alcune opportunità in più rispetto ad oggi; pensiamo anche al problema delle tossicodipendenze che, nel nostro paese, è affrontato in buona parte da associazioni e gruppi che nascono da esperienze di volontariato e da questo traggono ancora molto aiuto.

Mi permetto perciò di ricordare anche la proposta concernente l'anno di volontariato sociale, cui il gruppo della democrazia cristiana tiene in modo particolare, nonché la riforma del servizio di leva e dell'obiezione di coscienza. A quest'ultimo proposito, ricordo che si è verificato un « incidente di percorso ».

Spero che nel documento finale della Commissione siano evidenziate queste significative proposte legislative e che possa essere consentito un *iter* più veloce a quei provvedimenti sui quali si era già raggiunto un consenso complessivo. È altresì importante trovare un punto di equilibrio sulla questione dell'associazionismo e sulle norme relative; una di queste è da tempo all'ordine del giorno della Camera ed al suo interno bisognerà trovare sottolineature specifiche per il mondo giovanile, soprattutto in termini di strutture, di servizi e di possibilità di finanziamenti. Questo mi pare importante, per favorire soprattutto quell'associazionismo quotidiano che esiste, magari,

in alcune regioni e comuni, ma non in altri.

Vi sono, poi, tutte le questioni che riguardano la scuola: la riforma della scuola secondaria superiore, l'orientamento nel senso complessivo di cui ho parlato prima, la formazione professionale, la necessità di una legge che risolva il problema della rappresentanza ai vari livelli – comune, provincia, regione e Stato – e rispetto alla quale auspico che questa Commissione possa avanzare proposte.

Per quanto riguarda l'istituzione del dipartimento per le politiche giovanili, il mio gruppo ha già presentato una proposta di legge all'inizio della legislatura ed io auspico che sia possibile raggiungere l'accordo su un testo unitario.

Infine, credo che sul piano legislativo vada sottolineata, come hanno evidenziato nelle loro relazioni anche i nostri consulenti, tutta la tematica dell'imprenditorialità giovanile: è infatti molto importante per far pervenire i giovani ad una consapevolezza del loro essere soggetti. Un'altra revisione legislativa importante che ritengo vada compiuta in tema di lavoro è quella riguardante i contratti di formazione lavoro, affinché questa da un lato non diventi un'opportunità perduta, dall'altro non si trasformi nell'opportunità di fare cose che altrimenti non sarebbero consentite. Il problema della formazione lavoro è, a mio avviso, di grande rilievo e ricordo che uno degli esperti ai quali la Commissione si è rivolta nella sua relazione ha affermato che sarebbe molto importante ipotizzare che i giovani lavorino in estate; non credo che il problema del rapporto di formazione lavoro si risolva nel fatto che i giovani lavorino d'estate, però penso che, dopo aver avuto una grande occasione sul piano legislativo con l'introduzione di questo tipo di contratti, si ponga in questo momento la necessità di rivedere la legge per far sì che essa non si trasformi in un'opportunità perduta, soprattutto per i giovani.

Ho citato una serie di problemi che il Parlamento ha sul tavolo ed ai quali si potrebbe dare soluzione entro il termine della legislatura: auspico che l'apporto che la nostra Commissione darà possa servire a « disincagliare » i provvedimenti.

Resta fondamentale il tema delle risorse, ma a tale proposito vale quanto detto all'inizio del mio intervento e cioè che, se riteniamo che la questione dei giovani sia centrale, di ciò la graduatoria complessiva delle priorità deve tener conto. Questo non significa prevedere un capitolo al quale facciano capo tutte le politiche giovanili ma riuscire a finanziare correttamente tutte le leggi che verranno predisposte con riferimento ai giovani, in modo che non rimangano una promessa non mantenuta.

Certo è che sulla politica giovanile urge, a questo punto, una precisazione. I provvedimenti legislativi e quelli amministrativi che si basano su leggi già esistenti possono costituire le premesse per la soluzione di molte questioni; tuttavia, rimane il problema di una cultura complessiva che sia più attenta al bambino, all'adolescente, al giovane, non nel senso protezionistico e deresponsabilizzante che forse è tipico della nostra società, ma facendo sì che là dove il disagio giovanile si manifesta, in termini più o meno latenti, il giovane non venga marginalizzato o ignorato, come invece talvolta accade nella nostra cultura, che oscilla, appunto, tra atteggiamenti di forte protezionismo e di disattenzione per il mondo giovanile. Se, infatti, non muterà la cultura complessiva nei confronti dei bisogni dei giovani in tutte le fasi della loro vita, credo che questa società andrà incontro non solo all'aumento del disagio giovanile ma anche all'aumento delle devianze croniche, per cui in prospettiva avrà patologie sociali molto più gravi.

Prima di concludere, vorrei fare alcune osservazioni sui lavori della Commissione nella loro globalità, perché, nel caso venga riproposta una Commissione analoga, su questo o su altri temi, certi problemi debbono essere affrontati, pena

il fallimento di qualunque lavoro le future Commissioni possano intraprendere.

Si è manifestato innanzitutto un problema di tempi. Esso rientra, me ne rendo conto, nell'ambito di una questione più generale; tuttavia credo che una Commissione d'inchiesta non possa lavorare secondo le modalità ed i tempi che le sono assegnati se questi coincidono con l'attività di altre Commissioni o dell'Assemblea. Come ho già detto, si tratta di un problema generale, però non è logico che questo Parlamento risolva il problema dei tempi considerando in missione i membri delle Commissioni stesse, come è accaduto per la Commissione parlamentare d'inchiesta sugli interventi per la ricostruzione nei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto, poiché non è questo il modo per affrontare seriamente e con rigore la questione. Si tratta di un'osservazione forse alquanto banale, ma è anche vero che il problema dei tempi ha in parte compromesso l'organizzazione complessiva dei lavori della nostra Commissione.

È in parte per questo, in parte per altri motivi che siamo in certa misura inadempienti rispetto alla legge istitutiva della Commissione. Certo, il lavoro che abbiamo svolto ha evidenziato come quella legge presenti dei limiti rispetto a quanto ci si aspettava dalla Commissione, nel senso che vi era la richiesta che la Commissione si occupasse di una serie molteplice di aspetti, riguardo ai quali avrebbe dovuto compiere sia l'analisi preventiva del problema sia la sintesi, anche politica, esprimendo eventualmente un indirizzo politico. Rilevato questo, va anche sottolineato che la legge istitutiva della Commissione sulla condizione giovanile ha rappresentato un momento significativo della vita parlamentare in questa decima legislatura, perché ha consentito comunque lo svolgimento di un certo lavoro (anche se questo può apparire all'esterno alquanto confuso).

Quindi, da un lato giudico positivamente l'istituzione di questa Commissione, dall'altro mi rendo conto che nella stessa legge istitutiva forse qualcosa po-

teva essere evitato. Indubbiamente l'istituzione della Commissione di inchiesta sulla condizione giovanile, nei termini in cui è stata concepita, è il frutto della mancanza di un lavoro e di esperienze precedenti da cui trarre insegnamenti; l'esperienza compiuta successivamente ha dimostrato che, molto probabilmente, avremmo dovuto disporre prima dell'osservatorio rispetto al quale avanziamo proposte, per poi svolgere l'attività che è propria di una Commissione parlamentare.

Faccio queste considerazioni non per criticare la legge, alla quale ho dato il mio voto favorevole, ma per rilevare come il vasto campo che ci ha posto di fronte avesse bisogno di una sorta di riduzione, che poi, nei fatti, noi abbiamo operato, tant'è che rispetto a taluni punti forse qualche inadempimento vi è. Se si fosse potuto disporre prima dell'osservatorio, si sarebbe poi potuta svolgere un'attività di indagine probabilmente limitata da una preselezione delle informazioni da tale osservatorio fornite, per passare, infine, al dibattito politico ed all'attività di previsione legislativa, di individuazione di obiettivi della politica giovanile da perseguire attraverso la piena utilizzazione e valorizzazione di tutto il sistema istituzionale, nonché di individuazione dei servizi e delle risorse che questo può offrire, attraverso la valorizzazione e il coordinamento di tutte le opportunità che le varie forze sociali hanno o possono suscitare in questo particolare momento storico. Non è stato possibile procedere in questo modo, perchè non esisteva l'organismo in grado di raccogliere tutti i dati. Un risultato positivo del lavoro di questa Commissione è proprio la creazione di un osservatorio: qualora domani si dovesse costituire una nuova Commissione per la condizione giovanile, tutta la ricerca dei referenti che questa Commissione ha già compiuto sarebbe già svolta e si potrebbe partire avendo già « tanto fieno in cascina ».

Ribadisco la proposta, recepita nella comunicazione iniziale del presidente, di pubblicare gli atti della Commissione se-

condo la tripartizione che avevamo individuato; e segnalo l'opportunità di pubblicarli tutti, anche se ciò accadrà dopo lo scadere del tempo assegnato a questa Commissione, non solo per valorizzare il lavoro svolto ma anche per far sì che si crei un'ulteriore occasione per richiamare l'attenzione sulla questione giovanile nel suo complesso.

Non credo di dover aggiungere altro, se non l'augurio del mio gruppo affinché il lavoro svolto dalla Commissione possa costituire la premessa per significative politiche per i giovani.

LAURA BALBO. Mi associo alle considerazioni da ultimo svolte dalla collega Mazzucconi e vorrei aggiungere che ritengo opportuno allegare ai documenti della Commissione alcune proposte relativamente alla funzionalità dei lavori svolti dalla Commissione. Ad esempio, in merito alle difficoltà incontrate nell'uso dei tempi, sarei dell'opinione di sottolineare l'opportunità che il Parlamento lavori per tre settimane piene, come previsto, affinché le Commissioni possano svolgere regolarmente la propria attività.

Una seconda questione, che attiene più specificamente all'attività di questa Commissione (la quale ha compiti conoscitivi e propositivi relativamente a questioni che non possono essere affrontate prevalentemente con lo strumento legislativo) riguarda l'opportunità di definire problematiche alcune strutture delle Commissioni d'inchiesta, per esempio con riferimento al ricorso agli esperti. Dovrebbe esistere un elenco dei medesimi, affinché in modo trasparente e corretto si possa compiere la scelta e si possano costituire comitati di garanti; infatti, si rileva a volte la parzialità delle scelte, tanto più in un terreno nuovo come quello della nostra inchiesta, nel quale ognuno ha potuto portare le proprie preferenze di parte, anche se nel senso buono del termine.

Infine, sono d'accordo nel sollecitare l'attenzione sulla disponibilità di fondi, sul modo di gestirli e sul peso relativo che, in questo senso, ha una Commissione

d'inchiesta come la nostra. Se è vero che, da un lato, siamo stati messi in grado di lavorare, è anche vero che probabilmente le risorse implicite ed esplicite che una Commissione d'inchiesta può utilizzare potrebbero avere una resa maggiore se tali problemi fossero affrontati prioritariamente.

Entrando nel merito, credo che un punto riassuntivo che dovremmo riuscire a proporre e che ritrovo nelle argomentazioni dell'onorevole Mazzucconi, riguarda la domanda concernente quanto spazio avranno le politiche sociali rispetto all'uso delle risorse ed alla « agenda » politica. Più che l'elenco delle aree e dei settori rilevanti rispetto alla condizione giovanile, la Commissione dovrebbe riuscire, nel documento finale, a sottolineare i punti verso i quali vi è carenza di attenzione, ovvero laddove tale attenzione sia frammentata. Dovrebbe essere altresì rielaborato il ruolo delle politiche sociali in una società come quella contemporanea.

Ciascuno di noi potrà indicare aree di priorità. Per quanto mi riguarda, vorrei insistere sulle politiche che affrontano non tanto il disagio e la condizione sociale dei giovani, quanto l'insieme delle condizioni che li rendono protagonisti e soggetti. Il problema dell'occupazione giovanile è probabilmente il primo e significa formazione-lavoro e imprenditoria giovanile, misure che sono poco centrali rispetto al nostro dibattito ed alle proposte che vengono avanzate. Mi rendo conto della banalità del ripetere questi concetti, ma credo si debba sottolineare con forza il bisogno di iniziative legislative rispetto ai problemi dell'occupazione e del mondo della scuola. Se non procedessimo in questo senso, ci renderemo colpevoli di retorica: dobbiamo essere in grado di spostare l'attenzione e le risorse verso il funzionamento normale della società, non verso l'intervento sul disagio e sulle patologie, di una società che lascia ai margini un numero elevato di cittadini, non solo di persone che hanno bisogno di interventi specifici.

Ci sono altri due punti che, per la mia esperienza, vorrei sottolineare. Il primo, già toccato molto indirettamente, è che, comunque si parli di condizione giovanile, per il futuro non potremo ridurre ad un capitolo d'appendice, né tanto meno ignorare, il fatto che un certo numero di giovani che nella società italiana hanno bisogno di attenzione è costituito da giovani immigrati dai paesi asiatici, dai paesi africani ma anche dall'est d'Europa. Si tratta di un problema che già conosciamo ma che diventerà sempre più centrale nelle vicende del nostro paese, per cui mi pare essenziale che una Commissione come la nostra mostri anche una capacità di anticipazione; non abbiamo potuto affrontare tale tema nel corso dei nostri lavori ma per il futuro dobbiamo renderci interpreti della sua centralità. Ciò, tra l'altro, non vuol dire soltanto adoperarsi in favore degli immigrati, ma intuire processi che riguarderanno i giovani italiani in una società che cambia. Voglio evitare frasi d'occasione, ma credo che se formulassimo questo problema esprimeremmo una considerazione che è anche di rilievo politico.

Ultimo punto: tutti noi, ed io in particolare — poiché mi sento assai poco un legislatore, — sappiamo che approvare leggi buone è del tutto insufficiente, in un paese che di leggi ne fa tante ma che non presta quasi mai attenzione per la fase implementativa. Probabilmente questa non è una sede particolare rispetto ad altre, ma se tra le cose che intendiamo sottolineare includessimo anche questa, penso che non ci limiteremmo ad un elenco di buone intenzioni, ma metteremmo bene in luce che, benché consapevoli della difficoltà che i nostri suggerimenti possano essere pienamente accolti nell'attuale contesto politico, chiediamo dei momenti di verifica. La nostra attenzione, che è stata costante a livello locale e di strutture operative, mi sembra vada in questa direzione.

ELISABETTA DI PRISCO. Inizierò da dove ha terminato la collega Balbo, cioè dal non doverci limitare ad un elenco di

buone intenzioni. In effetti, ritengo che il documento conclusivo della Commissione dovrebbe anche denunciare quale situazione la Commissione stessa abbia trovato, perché possiamo anche immaginare un mondo dell'utopia - concordo su molte delle considerazioni svolte dall'onorevole Mazzuconi - e prevedere che faremo leggi straordinarie per un paese straordinario, ma la realtà che abbiamo trovato per quanto riguarda la condizione giovanile è stata, a mio parere, molto pesante per un paese avanzato come il nostro.

Vorrei sottolineare anch'io, come ha fatto in modo particolare l'onorevole Balbo, alcuni punti. La condizione giovanile, come abbiamo sentito nelle audizioni dei ministri e rilevato dalla documentazione che ci è stata fornita, è stata trattata come emergenza pressoché sempre; e l'oscillazione tra il totale assenteismo ed il protezionismo denota, a mio parere, che non esiste una cultura politica che pensi ai giovani come soggetti protagonisti. Per paradosso, i giovani vivono in parte la stessa condizione degli anziani, cioè i giovani sono in attesa di divenire adulti e di entrare nell'attività produttiva, che è quella che ancora oggi dà la misura dell'essere persona nel nostro paese, mentre gli anziani escono da quest'età produttiva e sono in attesa di finire la loro vita. Credo che sia proprio l'idea dell'attesa di diventare persona che vada modificata, perché la persona esiste fin dal primo momento in cui è al mondo. Ma io ho poca fiducia che chi ha governato di fatto le politiche giovanili per tutti questi anni sia in grado, solo grazie ad un documento di indirizzo di una commissione d'inchiesta, di modificare così radicalmente la politica che ha alla sua base delle scelte.

Individuando le aree di priorità, l'onorevole Balbo si domandava quale spazio avranno le politiche sociali, quali risorse, come saranno iscritte nelle agende politiche, in quale ottica saranno pensate. Queste poche parole denotano il cambiamento radicale di una cultura politica ed

io, come membro del Parlamento, sono alquanto in difficoltà nel denunciare nel documento globale della Commissione la realtà pesante che abbiamo trovato.

In relazione al fatto che il giovane non è considerato una persona nella sua autonomia, nella sua partecipazione, non va trascurato che alcuni elementi hanno appesantito ancora di più questa situazione. Penso, ad esempio, come la realtà che abbiamo trovato sia lontana dal ruolo di protagoniste che hanno avuto in questi ultimi anni le donne; ci siamo trovati di fronte, nel modo di far politica tra i giovani, ad una confusione sul terreno delle proposte ed ad una non presenza dei due sessi.

Ritengo che queste due questioni, cioè l'essere persona e la non presenza dei due sessi, siano simbolicamente molto forti e raffigurabili nella difficoltà che per ben 17 anni ha incontrato la legge sull'educazione sessuale, oppure sull'educazione alla sessualità, rispetto alla quale si stanno ancora avviando le audizioni e che è ancora all'esame della Commissione. Intendo dire che è apparsa una cultura nella quale il corpo ed i sentimenti sono praticamente banditi dalla formazione dell'individuo.

Premesso questo, esistono poi tutti gli altri problemi e soprattutto quelli attinenti alla scuola ed al lavoro come campi formativi della personalità. Anche a questo riguardo abbiamo trovato i giovani in un'incertezza totale, però anche portatori di importanti domande di cambiamento. Essi si chiedono, infatti, non solo quale scuola scegliere, per che cosa, con che senso, per quale formazione e così via - per cui il percorso può essere abbastanza identificabile con quello indicato dall'onorevole Mazzuconi -; ma anche quale lavoro, con quali tempi, con quale centralità nella vita. Su tutto questo vi è una richiesta nuova, che a volte si manifesta in forme di disagio, di non abitudine, di non rassegnazione, di rifiuto, ma è comunque una richiesta di cambiamento profondo.

Alcuni tentativi di capire cosa significhi tale richiesta di cambiamento a mio

giudizio sono stati compiuti e sono anche stati tradotti in leggi.

Credo che su questo terreno vadano affrontati almeno i problemi che restano aperti. Anche il rapporto tra l'individuo e l'ambiente è considerato dai giovani una questione centrale, di cui non si può non tenere conto nel documento conclusivo.

Ritengo che, con riferimento agli indirizzi, possano essere trovate convergenze, anche se molto dipende dal modo in cui affrontiamo i vari temi. Ad esempio, il capitolo dedicato alle politiche familiari forse sarebbe meglio definito facendo riferimento ai soggetti che sono all'interno della famiglia; comunque si può cercare, sui singoli temi, di continuare il lavoro anche successivamente, nelle varie Commissioni di appartenenza.

La Commissione non deve dimenticare che la legislatura, nel caso migliore, si concluderà tra quindici mesi. Sarebbe allora opportuno individuare quei progetti di legge il cui iter è già iniziato, sollecitandone l'esame. Tra questi, vi è quello sull'associazionismo, che è stato indicato come un dei temi fondamentali; tale progetto di legge è uno dei pochi presentati dai rappresentanti di tutti i partiti, ma il suo esame non riesce a concludersi; anzi, viene contestato il meccanismo di finanziamento.

La schizofrenia tra quello che si riesce a fare e quello che indichiamo come un obiettivo rischia di ripetersi. Vorrei allora comprendere se nel documento finale la Commissione intenda assumere la responsabilità di dare un indirizzo preciso sui temi aperti e già portati all'attenzione del Parlamento. Non possiamo affermare che l'associazionismo va sostenuto e poi non chiarire cosa intendiamo fare rispetto ad una legge che verte su tale materia. Se la Commissione troverà un momento unitario, che pure ritengo importantissimo, sulla istituzione di un dipartimento in cui per la prima volta ipotizzare una rappresentanza dei giovani - questa è la grande novità che proponiamo -, la Commissione avrà raggiunto un risultato positivo; però, non vorrei che per il resto ci si fermasse a dichiarazioni vaghe e generiche, che facessero prefigurare una sorta di mondo

utopico, quando quello concreto è al di là della piazza.

Quanto al funzionamento della Commissione, vorrei dare atto ai ragazzi ed alle ragazze che hanno presentato la proposta di legge di aver posto in evidenza una realtà. Per il resto, sono d'accordo con l'onorevole Balbo: è stato modificato il Regolamento, ma le nuove norme vengono regolarmente disattese. Spesso abbiamo incontrato enormi difficoltà di lavoro e credo vada esplicitato il fatto che una Commissione d'inchiesta avrebbe bisogno di tempi lunghi di approfondimento e non può accontentarsi dei ritagli di tempo. Sono anche d'accordo sulla necessità di avere a disposizione materiale oggettivo; di qui la richiesta di un elenco di esperti, di un comitato di garanti, di un archivio organizzato anche relativamente al materiale raccolto da altre Commissioni, per il quale spesso vi è stata difficoltà di reperimento. Lo stesso discorso vale anche per il lavoro svolto dai ministeri; questa mattina abbiamo saputo che esiste un progetto per i giovani predisposto dal Ministero della pubblica istruzione, per il quale è previsto un ampio finanziamento: non l'abbiamo mai saputo, neppure dopo l'incontro con il ministro.

Credo che, facendo un bilancio del lavoro della Commissione, potremmo dare un'indicazione anche su quanto non dovrebbe essere fatto in un'altra occasione da una Commissione d'inchiesta, nonché sulla migliore organizzazione da impostare per ottenere risultati concreti.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 9 aprile 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO